



## La sobrietà e l'autocontrollo di Elisabetta Vernoni sono una testimonianza di cultura e civiltà che chiede un seguito e rispetto da parte di tutti

Di fronte all'abisso personale e familiare, la madre di Cecilia Sala ha saputo trattenere l'impulso dell'emozione indignata e ha scelto un registro di responsabilità. Come lei, sono un soldato: così ha detto do-

DI GIULIANO FERRARA

po il colloquio con la presidente del Consiglio, aggiungendo di sentirsi rassicurata per quanto ha appreso degli sforzi in corso per riportare a casa sua figlia. Il senso di smarrimento, di pena e di timore per la sorte di sua figlia si è accompagnato a una seria disciplina dei comportamenti e delle parole, fatto assai raro in una cultura vittimista che scarica il barile del cuore su chiunque sia a tiro e lo sostituisce alla gravità oggettiva dei fatti. I genitori di Cecilia hanno poi deciso di praticare in pro-

prio e di chiedere ai media un "silenzio stampa" per evitare che la giostra delle informazioni su che cosa si possa e si debba fare allunghi i tempi di una pena carceraria ingiusta e renda più difficile una soluzione. Sul modo possibile di corrispondere al loro legittimo invito si esprime con chiarezza responsabile il direttore di questo giornale. Certo sarebbe complicato e sbagliato lasciar cadere o cancellare nella caciara il significato di questo contegno esemplare di fronte ai rischi di un intrigo istituzionale internazionale di cui Cecilia Sala paga incolpevole tutto il prezzo in una miserabile cella del carcere di Evin.

La sobrietà e l'autocontrollo di Elisabetta Vernoni smentiscono le solite fole sparse sul carattere degli italiani e sulla loro tentazione innata di indulgere al pia-

gnisteo. L'impressione è che la famiglia Sala abbia capito con prontezza e coraggio il nucleo della intera faccenda. Le complicate curvature della storia che ha portato al barbarico sequestro di una giornalista italiana, senza che le si possa rimproverare di avere fatto alcunché di illegale, si possono affrontare con un impegno istituzionale e diplomatico che non ha alternative e richiede senso dell'urgenza, determinazione, unità civile, tatto e canali riservati per attingere l'obiettivo. Il sentimento di ripulsa per il cinismo antiggiuridico di un regime prepotente e la protesta contro i suoi metodi, cose che la madre di una ragazza di ventinove anni, sequestrata perché innamorata del suo mestiere e capace di farlo con competenza e senso della realtà, prova sulla propria pelle nella forma dell'ansia, dell'angoscia, si sono mani-

festati con un tono caldo ma sorvegliato e accanitamente razionale. Precisamente di questo temperamento ha bisogno la campagna per riportare Sala a casa e liberarla dall'ingiustizia. Ed è una madre in pena, cioè la persona più di ogni altra autorizzata a una testimonianza d'impulso, a offrire questa misura, questa distanza, questa logica. Noi siamo abituati a tutt'altro, bisogna ammetterlo. Il senso politico e civile di una circostanza che ci coinvolge direttamente non è una specialità della casa. Che Elisabetta Vernoni abbia saputo scegliere il modo giusto per alleviare nei modi possibili il senso di paura e di tremore per la sorte di sua figlia, e di sorvegliarne gli effetti con una compostezza da ammirare, è una testimonianza di cultura e di civiltà personale che chiede un seguito, un'attenzione e un rispetto da parte di tutti.

### La corsa verso la Bomba

## Così Israele ha evitato un attacco americano a Teheran

L'Iran sa come accelerare verso l'arma nucleare, Biden studiava come fermarlo anche con un attacco

### La debolezza del 20 gennaio

Roma. A fine ottobre, l'esercito israeliano ha deciso di colpire il territorio della Repubblica islamica dell'Iran per rispondere all'attacco di Teheran con duecento missili contro Israele. Il bombardamento di Tsaah è stato meticoloso, concordato con gli Stati Uniti. Ha colpito depositi di armi e anche il complesso militare di Parchin in cui il regime teneva l'attrezzatura necessaria per progettare delle componenti molto precise: gli esplosivi plastici che circondano l'uranio in un dispositivo nucleare. Se Israele ha deciso di colpire il complesso in concerto con gli Stati Uniti è perché le possibilità che Teheran stia accelerando per dotarsi di un'arma nucleare sono urgenti. Ieri il sito di notizie Axios ha pubblicato un'esclusiva che conferma la preoccupazione: Biden ha discusso con i suoi collaboratori alcuni piani per colpire i siti nucleari dell'Iran se il regime dovesse arrivare ad avere la bomba prima del 20 gennaio, giorno in cui termina l'Amministrazione dell'attuale presidente e inizia quella di Donald Trump. Gli esperti non erano stati convocati dal capo della Casa Bianca per prendere una decisione, ma per fornire le varie possibilità. I funzionari di Teheran parlano in modo sempre più aperto della possibilità di ottenere una Bomba, la dottrina sul nucleare sta cambiando e il programma ha fatto progressi spaventosi negli ultimi quattro anni: Teheran ha aumentato l'arricchimento dell'uranio al 60 per cento, un livello vicino al 90 per cento che serve per produrre un'arma nucleare. L'Iran ha centrifughe avanzate e il divario potrebbe essere colmato anche in poco tempo. Nell'ultimo anno gli scienziati iraniani hanno condotto ricerche che gli Stati Uniti definiscono sospette su modelli informatici e metallurgia per ridurre il tempo necessario per sviluppare un dispositivo nucleare. Manca la decisione politica di Teheran, ma c'è il movimento tecnologico per fare agevolare il cambiamento. Accorgendosi dei nuovi studi condotti dagli iraniani, gli Stati Uniti hanno inviato un avvertimento privato. Il timore dell'Amministrazione era che Teheran volesse usare il periodo di transizione da Biden e Trump per compiere i progressi necessari e dotarsi di armi nucleari. L'Iran è indebolito, non ha contrappeso sufficiente a respingere l'attacco, i suoi alleati in medio oriente sono stati sfiabiti dalla guerra contro Israele: nelle valutazioni americane questi dettagli hanno un peso, ma rimane la consapevolezza che sarebbe una grande scommessa in cui l'attuale presidente lascerebbe in eredità al prossimo capo della Casa Bianca un conflitto aperto da gestire. Trump con l'Iran ha sempre promesso più durezza rispetto a Biden ed è poco incline al compromesso, ma non ha mai gestito le conseguenze di un attacco americano sul suolo iraniano. A rallentare i progressi di Teheran, al di là delle decisioni politiche del regime, è quindi a evitare una decisione sofferta all'Amministrazione Biden, potrebbe essere stato proprio Israele con l'attacco di ottobre: se l'Iran decidesse di costruire una bomba, avrebbe bisogno di sviluppare un ordigno esplosivo nucleare o una testata. E a Parchin Teheran ha perso il materiale necessario per farlo. (Micol Flammini)



JOE BIDEN

## RIPORTARLA IN SILENZIO A CASA

Gli americani insegnano che quando un regime tiene in ostaggio un tuo cittadino occorre fare qualsiasi cosa per liberarlo: lo scambio di ostaggi non è uno scandalo. Come accogliere l'invito al silenzio della famiglia di Cecilia

I genitori della nostra Cecilia Sala ieri hanno comunicato il proprio desiderio di astenersi da commenti e dichiarazioni sulla prigionia di Cecilia e hanno chiesto senso di responsabilità, riservatezza e discrezione, anche attraverso un silenzio stampa, per non vanificare gli sforzi delle autorità italiane nelle trattative delicate per riportare presto Cecilia a casa. L'appello è legittimo, sacrosanto e comprensibile. Il modo migliore per accoglierlo è dare un'informazione essenziale, consapevole del dovere, come dicono i genitori di Cecilia, "che il grande dibattito mediatico su ciò che si può o si dovrebbe fare rischi di allungare i tempi e di rendere più complicata una soluzione". L'appello si può realizzare con la moltiplicazione degli sforzi, anche dei nostri, per offrire un'informazione sobria e responsabile in grado di evitare il rischio indicato dalla famiglia, quello appunto di allungare i tempi e rendere più lontana la soluzione che tutti desideriamo: riportarla presto a casa.

nei prossimi giorni, possibilmente in silenzio, attorno a un tema che costituisce il vero elefante nella stanza nelle discussioni e nelle triangolazioni intorno alle trattative per il rilascio di Cecilia. In astratto, naturalmente, immaginare di cedere alle richieste di un regime crudele potrebbe apparire una prova di debolezza, un gesto di impotenza, una rinuncia esplicita a non alzare una bandiera bianca contro i paesi che arrestano cittadini innocenti solo per poterli scambiare con propri cittadini incarcerati non ingiustamente in altre parti del mondo. Eppure, nella nostra storia recente, le cose sono andate diversamente. E gli stessi Stati Uniti, che tradizionalmente hanno una politica di "non concessioni" verso gruppi terroristici o governi ostili, ogni volta che ne hanno avuto l'occasione, specie negli ultimi dieci anni, hanno fatto una scelta precisa, mettendo la sicurezza e il ritorno a casa in salute dei cittadini detenuti, anche attraverso negoziati difficili e umilianti, al centro delle proprie priorità. Non diremo, per rispetto, cosa dovrebbe fare il governo. Invitiamo solo a ragionare su quello che è successo in alcuni casi precisi. (segue nell'inserto XVI)



STATO DI EBBREZZA

Non esistono scambi facili in guerra, ma gli scambi in guerra esistono e vale la pena, rispettando l'invito alla prudenza e alla discrezione fatto ieri dai genitori di Cecilia, di offrire elementi utili per ragionare

ni, hanno fatto una scelta precisa, mettendo la sicurezza e il ritorno a casa in salute dei cittadini detenuti, anche attraverso negoziati difficili e umilianti, al centro delle proprie priorità. Non diremo, per rispetto, cosa dovrebbe fare il governo. Invitiamo solo a ragionare su quello che è successo in alcuni casi precisi. (segue nell'inserto XVI)

## Tutti i segni dell'isolamento

Il silenzio e il rumore che riempiono il vuoto dentro una cella

Milano. Il vuoto dentro a una cella di isolamento, a Evin, il carcere di Teheran, è riempito dall'arrivo dei pasti e dei carcerieri per gli interrogatori. Gli ex detenuti che hanno raccontato la storia della loro prigionia, soprattutto della fase iniziale, cercano di spiegare che cosa vogliono dire quel silenzio e quelle interruzioni del silenzio: il termine spaventoso che li definisce è "tortura bianca", e "bianca" non riesce per nulla ad attutire l'orrore né i segni che può lasciare. Il meccanismo di sopravvivenza ha a che fare con l'ordine: si prova a creare una routine quotidiana, per scandire un tempo che non ha più connotati, perché - come accade a Cecilia Sala, detenuta

illegittimamente dal 19 dicembre scorso a Evin - la luce artificiale sempre accesa lo deforma. I pasti forniscono alcune indicazioni scarse, che però vengono stravolte dagli interrogatori, che possono essere quotidiani o no, durare un'ora o molto di più, e sono fatti apposta per confondere e spaventare il prigioniero. "Caos informativo" è un'altra espressione che si usa parlando della tortura bianca: sembra una contraddizione rispetto al silenzio dell'isolamento, invece è proprio questo caos che riempie il vuoto, ed è fatto di accuse, di bugie, di intimidazioni, di parole usate soltanto con l'intento di terrorizzare. Fa paura il silenzio, fa paura il rumore. (segue nell'inserto XVI)

### La dottrina Biden

Il presidente uscente ha sempre dato priorità alla libertà dei "detenuti ingiustamente"

Roma. All'inizio di agosto l'Amministrazione Biden ha concluso con successo una delle operazioni diplomatiche che più significative degli ultimi decenni: Washington è riuscita a ottenere la libertà di ventiquattro persone considerate detenute ingiustamente dalla Russia, in uno scambio di prigionieri che non ha riguardato soltanto cittadini americani. Il perché lo ha spiegato lo stesso Biden, che all'epoca si era da poco ritirato dalla corsa alla Casa Bianca: "Siamo per la libertà e per la giustizia non solo per il nostro popolo ma anche per gli altri". (Pompili segue nell'inserto XVI)

### Parla Marcello Pera

"Il caso Sala lacera come il caso Moro. Siamo vicini a Meloni nella scelta. Silenzio"

Roma. E' il primo a dirlo: "Siamo di fronte a un nuovo caso Moro, un dramma di stato, umano. Sosteniamo Meloni a prendere la decisione che dovrà prendere e che ha toni da tragedia greca". Marcello Pera, ex presidente del Senato, senatore di FdI, perché il caso di Cecilia Sala è un nuovo caso Moro? "Il dilemma, come proprio i greci lo chiamavano, è chiaro nella sua spietatezza: cedere al ricatto o salvare una persona. Ha ragione la mamma di Cecilia a chiedere il silenzio stampa. E' una donna fiera e commovente". (Caruso segue nell'inserto XVI)

### Italia in crescita

Le previsioni per la nostra economia restano buone. I rischi vengono tutti dagli Stati Uniti

Fino a qualche anno fa, l'economia italiana era sempre il fanalino di coda dell'area euro. Dopo la pandemia, tuttavia, qualcosa è cambiato. Tra

DI GUIDO TABELLINI

il 2021 e il 2023, l'economia italiana è cresciuta oltre quattro punti percentuali più dell'area euro. Il tasso di disoccupazione, che tra il 2012 e il 2019 era abbondantemente sopra il dieci per cento, è sempre molto sopra la media dell'area euro, è sceso sotto la media europea e sta per toccare il sei per cento - a conferma di quanto sciagurata sia l'idea di un referendum sul Jobs Act, indetto dalla Cgil e sostenuto anche dal Pd. Non sappiamo ancora di quanto sia cresciuto il reddito nazionale nel 2024, ma probabilmente non ci discosteremo molto dalla media europea. Anche per il 2025-2026, le previsioni della Commissione europea vedono la crescita italiana poco sopra la media dell'area euro, intorno all'uno per cento. Cosa spiega questa svolta? E da dove vengono i principali rischi per il futuro? Con riferimento alla prima domanda, certamente negli ultimi anni la crescita italiana è stata sostenuta da una politica fiscale espansiva, dalle risorse del Pnrr e dalla ritrovata stabilità finanziaria. Ma probabilmente hanno contribuito anche miglioramenti strutturali: una guadagnata competitività rispetto ad altri paesi europei, e forse anche il recupero dei ritardi accumulati in passato nella diffusione delle tecnologie digitali nei servizi e nell'organizzazione delle imprese. Per quanto riguarda il futuro, la domanda interna italiana rimane forte, soprattutto grazie ai consumi, che beneficiano della crescita del reddito disponibile. (segue a pagina tre)

### Debiti illusori

Emettere debito europeo si può, a patto che non resti un puro esercizio retorico

Nel 2025 si continuerà a discutere di come i paesi europei potranno far fronte agli onerosi impegni dei prossimi anni, dalla difesa

DI LORENZO BINI SMAGHI

alla transizione ambientale e digitale, pur rispettando i vincoli di finanza pubblica. Una soluzione - spesso evocata da alcuni accademici, commentatori ed esponenti politici - è quella di emettere debito europeo, in particolare estendendo il modello seguito con il Pnrr, finanziato con il programma Next Generation Eu. L'unica difficoltà sembra essere l'opposizione di alcuni paesi del nord Europa, come la Germania. In realtà, sono molti di più i paesi contrari al debito europeo, inclusa l'Italia. Il motivo è che nessun debito, nemmeno quello europeo, può essere emesso senza garanzie. Il debito emesso per finanziare il Pnrr, ad esempio, è solo in parte europeo. Dei 194 miliardi di euro del programma italiano, 123 fanno parte del debito pubblico italiano, anche se emesso a tasso agevolato europeo. Solo la parte ricevuta a dono è stata finanziata in modo comune. A garanzia di quel debito, e per pagarne gli interessi nel corso degli anni, i paesi membri hanno concordato di aumentare le risorse del bilancio comunitario. Entro luglio 2025 dovranno essere decise nuove entrate, in particolare nuove tasse sulle transazioni finanziarie, sul digitale e sulle emissioni di CO2. Quest'ultimo aspetto viene spesso ommesso da chi propone di fare più debito europeo. (segue a pagina tre)

### Callas stonata

Il film di Larraín sembra una docufiction di Rai 1. Angelina Jolie come Ilary Blasi

L'appetito vien mangiando. Si sa che il regista cileno Pablo Larraín all'inizio era riluttante a mettere su questi filmi suntuosi alla Zeffirelli su grandi personaggi femminili, poi si è appassionato e non la smette più: prima Jackie Onassis, poi lady Diana, adesso "Maria" ossia "la Callas", in concorso a Venezia e ora nei cinema. Come un Sorrentino che dopo Andreotti e Berlusconi si dedicasse a tutti i personaggi della politica italiana tipo Pier Ferdinando Casini e Amintore Fanfani, la Callas qui è come una Parthenope che non in principio di sua vita ma a un'età terminale (pur avendo solo poco più di cinquant'anni) si trova alle prese con le solite riflessioni su amore e morte, e vita e arte. A rebours, partendo dal '77 finale e fatale, riflessioni che si svolgono in un lussuoso come si deve appartamento nel XVI arrondissement di Parigi, con vicini che protestano per i vocalizzi e la musica troppo alta, e due domestici d'eccezione impersonati da Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher. La quale sarebbe stata più indicata per fare la protagonista, che invece è la bonona imperiosa, un po' Crudelia Demon, Angelina Jolie, candidata ai Golden Globes domani, che non restituisce niente della fragilità che doveva essere di Maria Callas ma sembra solo un po' una gran professionista che recita una matta impasticata che rovista, labbra a canotto, tra abiti e borsette del suo immenso guardaroba come una Ilary Blasi all'Eur-Torino. Pur essendo in realtà più bassa (1,69), la bonagione certificata e consustanziale di Jolie si mangia "la Callas" (1,73) con tutti i suoi drammi anche fisici e tutto il film, che tra spezzoni di (falso) repertorio e vere riprese, costosissime e nella luce lussureggiante di una Parigi tropicale, pare una di quelle docu-fiction di Rai 1 dedicate ai personaggi femminili tipo Nilde Iotti. Magari prossimo soggetto per Larraín: che non riesce molto a empatizzare con questi personaggi però (o empatizza troppo). In "Spencer" lady Diana era la versione più estremizzata del vasto e variegato cliché della povera sventurata in mezzo agli orchii cattivi, con una regina Elisabetta sempre funerea e incapace di una battuta, quando anche i peggiori detrattori l'hanno sempre descritta come assai spiritosa.

Qui invece Jolie-Callas si aggira per le distese di parquet del multi-vani a tormentare la povera coppia di domestici che le nascondono le medicine e vorrebbero solo lavorare, Rohrwacher specializzata nelle omelette e il povero Favino nello spostare avanti e indietro il piano a coda secondo le indicazioni della padrona fino al '77 della dipartita. Talvolta poi Favino e Rohrwacher pasteggiano bizzarramente a Fernet Branca (ma è sponsor del film, son tempi duri). Che poi non sarebbe stato più interessante mettere in scena il "75? A marzo di quell'anno morì Onassis; il 2 novembre fu ucciso Pasolini, e il 17 marzo dell'anno seguente si spense anche Luchino Visconti. Di questi ultimi non c'è traccia nel film. Neanche nei molti vaneggiamenti e svarioni. Spesso, infatti, mentre Rohrwacher fa saltare le omelette, Jolie ha visioni e alterazioni, insomma smarginature, dovute forse al Fernet, e anche noi, nelle due ore di durata del film (percepito venti) risvegliandoci talvolta dal torpore abbiamo l'impressione che sia la Lenù dell'Amica geniale improvvisamente andata a servizio a Parigi e saggiamente in fuga dal Rione e da Napoli. (Masneri segue a pagina quattro)

### Diplomazia del grano

Il ministro ucraino dell'Agricoltura ci racconta i nuovi accordi di Kyiv in Siria

Kyiv. Il 31 dicembre, 21 camion carichi di sacchi da 15 chilogrammi l'uno sono arrivati nella città siriana di Sarmada, che si trova vicino al confine con la Turchia. Contenevano 500 tonnellate di farina. "Abbiamo completato questa consegna nell'ambito del programma Grain from Ukraine", afferma Vitaly Koval, Ministro delle Politiche Agricole e dell'Alimentazione dell'Ucraina, in un'intervista esclusiva al Foglio. Dopo la caduta del regime di Bashar el Assad, la Russia, che da anni sostiene il dittatore siriano, ha sospeso le forniture di grano al paese, ma l'Ucraina è venuta subito in soccorso. Kyiv vuole ripristinare le relazioni diplomatiche con Damasco il più rapidamente possibile dopo che si sono interrotte il 30 giugno del 2022, in seguito alla decisione della Siria di riconoscere "l'indipendenza" dei territori ucraini occupati dai russi nelle regioni di Donetsk e Luhansk. (Berdynskyykh segue a pagina quattro)

### Esodo ebraico

"In pochi anni scomparirà la metà delle comunità d'Europa". Numeri e denunce

Roma. Con il 7 ottobre è andata in frantumi anche l'illusione di un mondo civile libero da odio e antisemitismo. Dal 7 ottobre, 35mila ebrei, molti dall'Europa, hanno scelto di andare a vivere in Israele e ieri il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Saar, ha annunciato piani di accoglienza per una "alaya di massa". Saar conosce i numeri. L'Agenzia Ebraica ha fissato l'obiettivo di portare trecentomila immigrati nei prossimi cinque anni e il suo presidente, l'ex generale Doron Almog, ha previsto un milione di immigrati nel prossimo futuro. "Il 57 per cento degli ebrei europei pensa di andarsene". Questo è il dato appena uscito dalla conferenza del Combat Antisemitism Movement a Vienna, che riunisce i leader delle comunità europee. Il numero di incidenti antisemiti è aumentato del 400 per cento in alcune parti d'Europa. "Stiamo perdendo la battaglia", ha affermato da Vienna Ariel Muzicant, presidente del Congresso ebraico europeo. "Tra qualche anno, il 50 per cento delle comunità potrebbe non esistere più". Anche il rabbino capo sefardita inglese ha annunciato l'aliyah con la sua famiglia nel 2026. Dopo più di un decennio di servizio, il rabbino Joseph Dweck e Margalit si trasferiranno in Israele. Duemila ebrei francesi sono partiti per Israele nei primi dieci mesi del 2024. (Meotti segue a pagina quattro)

### Andrea's Version

"Decenni di erosione del consenso costituzionale - da parte di politici, magistrati e organi d'informazione, in testa a tutti il noto gazzettino pornografico dei manettari che vanta innumerevoli tentativi d'imitazione a destra - hanno fatto saltare ogni argine, fino all'immondo show di Salvini e Bonafede per l'arresto di Cesare Battisti e alle indecenze più recenti di Delmastro e compari". Già. E, come al solito, le parole dello splendido Guido Vitiello pubblicate ieri su questo giornale sono ineccepibili. Sono certo che al professor Vitiello non dispiacerà un'aggiunta modestissima, ma forse non superflua: "Il noto gazzettino pornografico dei manettari che vanta innumerevoli tentativi di imitazione a destra", ne ha vantato e ne vanta di numerosi anche a sinistra. Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30



## La dottrina Biden

**Questa Amministrazione ha lavorato a lungo alla liberazione di tutti gli ostaggi**

(segue dalla prima pagina)

Ed è per questo, ha detto Biden in quel celebre discorso, "che tutti gli americani possono essere orgogliosi di ciò che abbiamo raggiunto oggi". Quello scambio di prigionieri con la Russia di Putin, oltre a tre cittadini americani - fra cui il giornalista del Wall Street Journal Evan Gershkovich - includeva anche quattro cittadini russi prigionieri politici e difensori dei diritti umani, tre cittadini russi che avevano legami con il più importante degli oppositori politici di Putin, Aleksej Navalny, e poi alcuni cittadini tedeschi o con doppio passaporto tedesco e russo. In cambio, l'America aveva liberato Vladislav Klyushin e Roman Seleznev, due hacker russi, e Vadim Konoshchenok, accusato di spionaggio. Ma gli altri cinque connazionali che Putin voleva indietro erano stati arrestati, detenuti o erano sotto processo in altri paesi come Germania, Polonia, Slovenia e Norvegia - in condizioni di detenzione e con le garanzie di un giusto processo di gran lunga migliori di chi in quel momento si trovava nelle carceri russe. Nelle settimane successive a quello scambio di prigionieri storico, i media americani avevano ricostruito nel dettaglio il lavoro politico e diplomatico che c'era stato dietro alla loro liberazione, i colloqui con il cancelliere tedesco Olaf Scholz e con il primo ministro polacco Donald Tusk per convincerli della bontà dell'operazione. Anche Biden lo aveva detto chiaramente: senza le alleanze, senza l'amicizia e la fiducia degli alleati, non avrebbe potuto raggiungere quel risultato diplomatico di libertà per tutte quelle persone: "Hanno fatto un passo in avanti e hanno corso un rischio per noi, e questo ha significato molto". Un rischio nel quale Biden credeva davvero.

E infatti si è parlato molto di una caratteristica della presidenza di Joe Biden in questi anni: sin dal primo giorno una delle sue priorità è stata quella di riportare a casa gli americani tenuti in ostaggio o detenuti ingiustamente all'estero. L'ha ripetuto spesso, e l'ha sottolineato spesso chi ha lavorato con lui in questi anni. In America il detenuto ingiustamente da parte di autorità statuali o non statuali è una categoria di persone ben precisa: come cornice d'azione il dipartimento di stato usa una legge, la Robert Levinson Hostage Recovery and Hostage-Taking Accountability Act. Come caso per caso, i funzionari dell'Amministrazione valutano possibili illeciti nell'eventualità dell'arresto di un cittadino americano fuori dai confini nazionali, e ha degli strumenti per negoziare (un inviato speciale) o reagire (anche sanzioni specifiche). La legge è stata introdotta nel 2020 per rafforzare il potere del governo federale in caso di "ingiusta detenzione" e "diplomazia degli ostaggi", e porta il nome dell'ex agente dell'Fbi Robert Levinson, tenuto prigioniero dal 2007 in Iran, anche se le autorità di Teheran non hanno mai confermato il suo arresto. Nell'occasione dello scambio di prigionieri di agosto con la Russia, il presidente eletto Donald Trump aveva scritto che "stanno facendo un'estorsione agli Stati Uniti d'America. La chiamano una situazione 'complessa' così che nessuno possa capire quanto sia grave!", criticando il deal ottenuto da Biden e in generale la supposta "debolezza" mostrata negli scambi di questo tipo. Ma Trump è un securitario, ed è un uomo d'affari. Biden al contrario ha sempre dato priorità alla libertà e alla necessità di costruire un rapporto di fiducia con gli alleati.

Giulia Pompili

**IL FOGLIO 2X**  
UN PODCAST  
DI SAVERIO RAIMONDO

IL MEGLIO  
DEL FOGLIO  
LETTO  
DALLA VOCE  
PIU' VELOCE  
FEROCE  
ABRASIVA  
E FASTIDIOSA  
CHE C'E'

# Perché l'Italia si porta dietro il fardello del caso Artem Uss

Roma. Sono trascorsi quasi due anni da quando, nel marzo 2023, Artem Uss, imprenditore russo figlio di un oligarca vicinissimo a Vladimir Putin, evase dagli arresti domiciliari ai quali era sottoposto in un appartamento a Basiglio, piccolo comune nel milanese, mentre pendeva su di lui una richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti. Da allora, però, la vicenda rappresenta ancora un fardello per i rapporti diplomatici e giudiziari tra l'Italia e gli Stati Uniti, tanto da far sentire il suo peso anche nel caso della prigionia di Cecilia Sala in Iran. E' proprio al precedente di Uss, cioè alle modalità rocambolesche con cui l'Italia si lasciò sfuggire l'imprenditore russo nonostante i ripetuti avvertimenti di Washington sul rischio di evasione, che il Dipartimento di giustizia americano ha fatto riferimento nei giorni scorsi nel chiedere il mantenimento in carcere a Milano di Mohammad Abedini, il cittadino iraniano arrestato in Italia - su mandato degli Stati Uniti - tre giorni prima della

cattura di Sala a Teheran. Come confermato dalla stessa ambasciata di Iran a Roma, è stato proprio il fermo di Abedini a spingere le autorità iraniane a catturare per ritorsione Sala. Gli americani si oppongono all'ipotesi della concessione dei domiciliari ad Abedini, sulla quale la Corte d'appello milanese deciderà il 15 gennaio, proprio perché ritengono che questi potrebbe fuggire come fece Uss (all'epoca incriminato dagli americani per una sfilza di reati che andavano dal contrabbando di petrolio alla frode bancaria e all'esportazione illegale di tecnologie militari alla Russia). Diversi avvocati italiani, del resto, riferiscono al Foglio che ormai ogni richiesta di estradizione rivolta al nostro paese dagli Stati Uniti contiene una nota diplomatica in cui si cita proprio il precedente del caso Uss e si invitano le autorità a non concedere i domiciliari al soggetto in questione.

Un fardello non irrilevante per il governo italiano, che, come abbiamo spiegato ieri su queste pagi-

ne, avrebbe la possibilità - tramite il ministro della Giustizia Carlo Nordio - di ordinare la scarcerazione di Abedini in ogni momento della procedura di estradizione e dare così impulso allo scambio tra l'iraniano e Cecilia Sala. Fonti di Via Arenula hanno fatto capire che l'intervento diretto del Guardasigilli sarebbe facilitato nel caso in cui la Corte d'appello di Milano decidesse di accordare i domiciliari ad Abedini. In quel caso, infatti, Nordio, che inizialmente si è espresso favorevolmente alla carcerazione, avrebbe elementi nuovi da utilizzare per motivare agli occhi degli americani la revoca di qualsiasi misura cautelare (inclusi i domiciliari).

Il ministro Nordio, insomma, spera innanzitutto che la Corte d'appello di Milano conceda i domiciliari ad Abedini. Un paradosso se si pensa a quanto avvenuto proprio attorno al caso di Artem Uss. Il 22 marzo 2023, il giorno dopo il via libera della Corte d'appello di Milano all'extradizione negli Stati Uniti, Uss riuscì a rimuovere

il braccialetto elettronico e a fuggire dall'Italia, grazie a un'operazione condotta da una rete di diversi agenti stranieri ingaggiati dall'intelligence russa. Dopo la fuga e l'immediata manifestazione di "irritazione" del governo americano, Nordio decise di avviare un procedimento disciplinare nei confronti dei tre giudici della Corte d'appello di Milano che avevano concesso i domiciliari, accusandoli di "grave e inescusabile negligenza". Un'incollazione coatta, vista la richiesta di non luogo a procedere firmata dalla procura generale della Cassazione. Lo scorso ottobre, la sezione disciplinare del Csm ha archiviato le accuse nei confronti dei magistrati. D'altronde, basti considerare che all'epoca dei fatti la procura generale di Milano non impugnò la concessione dei domiciliari a Uss in Cassazione, né il ministro Nordio ritenne di richiedere la custodia cautelare in carcere. E' proprio sulle toghe milanesi che Nordio ora ripone le sue speranze.

Ermes Antonucci

## Riportarla in silenzio a casa, lo scambio di ostaggi non è uno scandalo

(segue dalla prima pagina)

Negli ultimi dieci anni, per dire, gli Stati Uniti hanno negoziato in diverse occasioni con Russia e Iran, gli stati maggiormente specializzati nell'arrestare cittadini occidentali innocenti per avere qualcosa in cambio, per ottenere il rilascio di cittadini americani detenuti e lo hanno fatto spesso attraverso complicati e dolorosi scambi di prigionieri. Nel 2022, per cominciare, Trevor Reed, ex marine statunitense, arrestato in Russia nel 2019 con l'accusa di aver aggredito un agente di polizia, è stato scambiato con Konstantin Yaroshenko, un pilota russo condannato negli Stati Uniti per traffico di droga. Sempre nel 2022, Brittney Griner, giocatrice di basket americana, dopo essere arrestata in Russia nel 2022 per possesso di sostanze stupefacenti, è stata rilasciata nello stesso anno in cambio di Viktor Bout, un trafficante d'armi russo detenuto negli Stati Uniti. Nel 2024, in un'operazione che ha coinvolto 26 persone, gli Stati Uniti hanno ottenuto il rilascio di diversi cittadini. Tra loro, Evan Gershkovich, giornalista del Wall Street Journal, arrestato in Russia nel marzo 2023 con l'accusa di spionaggio. Paul Whelan, un ex marine statunitense, detenuto in Russia dal 2018 con l'accusa di spionaggio. Alsu Kurmashe-

va, una giornalista russo-americana di Radio Free Europe/Radio Liberty, arrestata in Russia con l'accusa di non essersi registrata come agente straniero. In cambio di questi rilasci, la Russia ha ottenuto la liberazione di diversi soggetti, molti dei quali pericolosi, tra cui: Vadim Krasikov, un ex agente dell'intelligence russa, condannato all'ergastolo in Germania per l'omicidio di un ex comandante ceceo a Berlino nel 2019, Artyom Dultsev e Anna Dultseva, una coppia arrestata in Slovenia con accuse di spionaggio, e Roman Seleznev, un hacker russo, condannato a 27 anni di carcere negli Stati Uniti per crimini informatici. Anche con l'Iran, gli Stati Uniti, che ufficialmente non intrattengono relazioni diplomatiche con il regime degli Ayatollah dalla Rivoluzione islamica del 1979, ogni volta che ve ne è stata la necessità hanno intavolato trattative volte a liberare, costi quel che costi, gli ostaggi detenuti nello stesso paese in cui è detenuta Cecilia. Il caso più clamoroso degli ultimi anni, se vogliamo, è avvenuto il 18 settembre del 2023, quando cinque cittadini americani detenuti in Iran, alcuni da quasi dieci anni, sono stati rilasciati in cambio della liberazione di cinque iraniani detenuti negli Stati Uniti, quasi tutti in carcere per non aver rispettato al-

cune sanzioni imposte dall'America, e in cambio dello sblocco di sei miliardi di dollari di fondi iraniani congelati. Nel 2019, la stessa sorte è toccata a Xiyue Wang, ricercatore della Princeton University, arrestato in Iran nel 2016 con l'accusa di spionaggio, liberato nel dicembre 2019 in cambio di Massoud Soleimani, un ricercatore iraniano arrestato negli Stati Uniti per violazione delle sanzioni, liberato insieme ad altri americani nell'ambito di uno scambio di prigionieri che portò alla liberazione di sette iraniani incriminati o imprigionati negli Stati Uniti per violazioni delle sanzioni. Nel 2014, venne arrestato in Iran Jason Rezaian, giornalista iraniano-americano, all'epoca capo dell'ufficio di Teheran del Washington Post, e venne rilasciato dopo un anno e mezzo grazie a uno scambio di prigionieri con gli Stati Uniti e lo sblocco di fondi iraniani congelati. Rezaian, consentendo qualche giorno fa con il nostro giornale, ha detto che lo scambio non deve essere considerato come una questione politica ma come una questione di interesse nazionale e che la priorità per un paese che ha un suo cittadino arrestato in un luogo come l'Iran non è fare bella figura, con i principi, ma riportare a casa il suo cittadino, senza troppi fronzoli. Il regime iraniano,

due giorni fa, ha reso ancora di più esplicito, attraverso la sua ambasciata in Italia, cosa chiede in cambio del rilascio di Cecilia e il nome è ormai quello che conoscete: Mohammad Abedini, accusato, come si legge dal sito del dipartimento della giustizia americano, per "aver cospirato per esportare componenti elettronici sofisticati dagli Stati Uniti all'Iran, violando le leggi statunitensi sul controllo delle esportazioni e sulle sanzioni" e "accusato di aver fornito supporto materiale a un'organizzazione terroristica straniera (FTO), che ha causato la morte di tre militari statunitensi, uccisi da un attacco unidirezionale con un Unmanned Aerial Vehicle (UAV), noto anche come drone, su una base militare in Giordania". Quando un regime arresta un tuo cittadino il punto non è se sia giusto o no scendere a compromessi con quello stato. Il punto è se sia giusto o no fare di tutto per riportare a casa il tuo cittadino e il punto è se sia giusto o no, come succede in guerra tra paesi e blocchi in conflitto tra loro, fare tutto il necessario per riportare quel cittadino a casa. Non esistono scambi facili in guerra, ma gli scambi in guerra esistono e non sono uno scandalo. Liberate Cecilia e, in silenzio, riportiamola a casa, costi quel che costi.

## La differenza tra il silenzio e il rumore in una cella e fuori di lì

(segue dalla prima pagina)

L'alternanza tra silenzio e rumore, dentro a una cella, non è definibile da chi vive l'isolamento perché ogni cosa è decisa da qualcun altro, dai carcerieri: quando fare una doccia, quando telefonare a casa, se si può, quando ricevere una visita, se si può, quando essere portati nell'unica altra stanza accessibile, quella degli interrogatori. La volontà di chi è imprigionato è annullata, al suo posto ci sono le informazioni, spesso deliberatamente false, fornite dagli unici interlocutori possibili: si comincia con il silenzio, là fuori nessuno parla di te, nessuno si prende cura di te, nessuno si occupa di te. E' un

periodo che può durare il tempo che decidono i carcerieri, perché naturalmente ha a che fare con i contatti con l'esterno che possono mettere fine al silenzio e limitare il caos informativo. E' per questa ragione che anche la scansione delle telefonate o delle visite fa parte della tortura, ed è naturalmente una tecnica che esiste nei paesi repressivi, non in quelli democratici, dove - tanto per dirne una - l'accesso a un avvocato è garantito fin da subito.

Poi c'è il rumore, che parte dalle intimidazioni: le accuse, il fatto che esistano delle prove a carico del detenuto che ne giustificano la detenzione, l'insistenza nel far fir-

mare una confessione, le continue domande, magari sempre le stesse, e l'irritazione per le risposte sempre uguali. Ci sono anche le bugie su quel che avviene fuori di lì, il rumore esterno, degli altri, che viene trasformato in un'altra minaccia: là fuori si parla troppo, e questo è un problema per te che sei dentro. Nei racconti degli ex detenuti queste sono le minacce che più confondono - è meglio che si parli di me o che si taccia? - e che deformano l'alternanza tra il vuoto e il caos. In "White torture" del premio Nobel Narges Mohammadi, un libro di testimonianze di donne iraniane prigioniere, la paura del silenzio e la paura del

rumore sono raccontate in modo vivido, così come le interruzioni, che spesso prendono la forma di una formica o di un insetto su cui concentrarsi, di cui prendersi cura, unici essere viventi che non portano tortura.

Fuori dalla cella di isolamento, l'alternanza tra silenzio e rumore è invece una scelta ed è questa la grande differenza con chi è in cella, che non sceglie nulla. Non si può sottovalutare questa differenza, che cosa significa il silenzio per noi e per chi è in cella, che cosa significa il rumore per noi e per chi è in cella. Con la scelta, viene sempre una responsabilità.

IL FOGLIO LETTURE

**IL VANGELO E' COME UNO SMARTPHONE**

Capire il mondo in cui viviamo con la forza del Vangelo di Matteo. Ragioni moderne per tenerlo in tasca, come un telefono

Introduzione del cardinale Matteo Zuppi

IL FOGLIO

**IL VANGELO E' COME UNO SMARTPHONE**

Il Vangelo di Matteo. Con un'introduzione del cardinale Matteo Zuppi

Da mettere in tasca, da portare ovunque: come un telefono, ma funziona solo offline: è di carta. In edicola con il Foglio

## Parla Marcello Pera

**"Il caso Sala lacera Meloni. Silenzio, come chiede la madre, donna fiera e commovente"**

(segue dalla prima pagina)

Sedici giorni di prigionia, in Iran, a Evin, da ostaggio, sedici giorni in cella. Cecilia Sala è prigioniera e per Marcello Pera c'è solo un precedente, un precedente che ha lacera l'Italia: il caso Moro. Si sente di dirlo? "Sì, l'unico precedente è il caso Moro, l'arresto di Cecilia Sala è un dramma umano, di stato e ha toni da tragedia greca. Siamo nel mezzo di un dramma dalle tinte e dai toni della tragedia greca antica". Il Foglio, il direttore Claudio Cerasa, chiede nel suo editoriale di oggi di rilasciare Abedini, l'ingegnere iraniano arrestato a Malpensa. Consegnare Abedini per avere in cambio Sala. Lo hanno fatto gli americani con i loro giornalisti e anche noi, italiani, se necessario, abbiamo trattato con le bestie, con i terroristi, tagliagole. Pera, perché sarebbe lacerante? Cosa ci impedisce ancora di farlo? "Se si cede allo scambio Sala-Abedini, si perde la sovranità e lo stato di diritto italiano; se si resiste all'Iran, si rischia l'incolumità di una cittadina italiana innocente". Sta facendo un appello alla coscienza degli italiani? Cosa intende dirci? "Che occorre essere consapevoli che, comunque se ne esca, qualunque strada si percorra, qualcosa viene sacrificato. Quale diritto ci deve guidare: quello umanitario o quello della giustizia?". Cecilia Sala è una giornalista, e il Foglio pubblica un elenco, una lista di cittadini americani rilasciati da Joe Biden negoziando. Non è forse giustizia riportare Sala ancor più che rispettare la richiesta giudiziaria americana, la richiesta di estradizione per Abedini? "Vorrei osservare che, ad aiutarci, non basta l'appello al cuore, perché anche la giustizia è un bene che ci sta a cuore. Proprio qui sta la tragedia: che non c'è un punto di vista moralmente superiore che risolva il dilemma". Meloni ha ricevuto la madre di Sala, e il caso Sala è la prova più alta da presidente del Consiglio che deve affrontare. Meloni è una madre. Lei ha appena detto che non basta l'appello al cuore. Se la sente di rivolgersi a Meloni, da nonno, padre, uomo di cuore? Se la sente di chiederle: tratta, consegna l'iraniano? "Giorgia Meloni soffre, e si capisce e si vede. Ha l'istinto di una donna, di una madre, di una persona di radicati sentimenti. Ma al tempo stesso ha il peso della responsabilità dello stato. E lacerata". Non può agire? "Sto dicendo che vorrebbe spontaneamente ma non può; agirebbe immediatamente ma non le è consentito. Dobbiamo comprenderla, sostenerla, rispettarla, non farla sentire sola. Merita non solo comprensione, ma il massimo rispetto e la massima solidarietà. Soprattutto merita che nessuno speculi sulle sue difficoltà". Renzi, in un'intervista al Foglio, ha rivendicato il diritto dell'opposizione a essere informata, parlato del ruolo del ministro Tajani, denunciato le incongruenze del ministro, chiesto un "salto di qualità", un salto registrato proprio dopo gli interventi dell'opposizione. Quanto dichiarava Tajani è stato smentito dalla famiglia Sala. Si riferisce a Renzi quando parla di speculazione? "Parlavo di massimo rispetto e massima solidarietà. Purtroppo, c'è chi non ha né l'una né l'altro. Renzi non ha resistito alla speculazione politica e ha già fatto anche su questo tema una delle sue celebri conferenze, sia pure stavolta non a pagamento. Se vuoi essere coinvolto e davvero dare una mano, allora lo dici discretamente e poi dai una mano. Se ti interessa sinceramente risolvere il caso, allora la smetti di atteggiarti a maestro o primo della classe, a puntare il dito pedagogico, a professare le tue migliori ricette, a ricordarci quanto eri bravo tu. Se hai perso, cerca di essere serio e non patetico". Non crede che l'Iran stia calpestando l'Italia, irridendo? "Lo Stato islamico dell'Iran è in crisi e ricorre ai ricatti. Più di tutti, lo ha messo in crisi Israele, che non reclama solo la propria sopravvivenza, ma difende anche i valori a base della democrazia. Abbiamo un compito difficile: dobbiamo sconfiggere gli ayatollah e salvare, a beneficio di tutti, ciò in cui diciamo di credere. Giorgia Meloni sta facendo bene anche in questo. Dobbiamo aiutarla. E far capire all'opinione pubblica qual è il suo dramma e perché è anche il nostro". Da domani calerà il silenzio stampa, come ha chiesto la famiglia Sala, da domani, i giornali, così come nei giorni iniziali dell'arresto, non scriveranno del negoziato. Nelle prossime ore cosa servirà? "Statura morale e senso dello stato. La statura morale serve per rendere nobile la scelta che si farà; il senso dello stato serve per non rendere ignobile ciò che infine si decide di fare". Per il resto, silenzio, neanche brevi di cronaca".

Carmelo Caruso